

Sang e pimnce

Storia di una famiglia speciale

Copyright © Manuela Marziani 2012
1 edizione Marcignago: Maggio 2012

Manuela Marziani

SANG E PIMMCE

Storia di una famiglia speciale



*A mia mamma,
per farle un regalo
anche se tardivo*

All'origine di tutti i sentimenti

di Bianca Garavelli

Manuela Marziani potrebbe apparire, in un certo senso, come una specie di Carrie Bradshaw di Pavia e dintorni: anche se non proprio per mestiere, ma di riflesso rispetto al suo mestiere di giornalista, indaga e commenta i pensieri delle donne simili a lei, le mette in scena mentre sono alle prese con le scelte della loro vita. Con i bilanci che fanno davvero dire se la propria esistenza è stata impostata almeno in linea di massima nel modo giusto, oppure gli errori hanno superato le buone decisioni, le svolte positive. Bilanci che passano, necessariamente, per le donne, attraverso il difficile equilibrio fra lavoro e famiglia, come per le quattro amiche di New York protagoniste di *Sex and the City*.

Non sono solo quattro però le donne di questo libro, e soprattutto non sono amiche fra di loro, ma sorelle, cugine, zie, figlie, nipoti. Sono le colonne portanti del grande tempio della famiglia, che non si sono scelte all'origine, ma hanno comunque imparato a conoscersi e a scegliersi in modalità secondaria, per così dire, nel corso delle loro storie e delle storie dei loro consanguinei. La famiglia è un universo: piccolo, ma pur sempre un universo, il sistema solare da cui si proviene e la nebulosa verso cui si procede, cercando di darle forma. Sono le donne soprattutto a fare questo lavoro lento e tenace, sono le

donne a dare forma alla famiglia. Anche con le loro paure, con le loro consapevolezze sofferte, con le loro crudeltà, con i loro sensi di colpa, persino con le loro assenze.

Infatti è una manifestazione assoluta di femminilità, la maternità, a diventare lo spartiacque, il *clivamen* che devia il corso della vita, imprimendole la spinta più veloce possibile, o bloccandola fino a impedirle. Il personaggio di Anna, la protagonista di cui si racconta la prima parte dell'esistenza, dall'infanzia fino alla formazione di una famiglia tutta sua, vive la maternità, con tutte le sofferenze e le fatiche che all'inizio le provoca, in apparenza come per caso, ma in realtà per un profondo, divorante desiderio di adeguamento ai modelli, che riteneva perfetti, dei propri genitori. Soprattutto della propria madre Rita, donna coraggiosa che riesce a gestire la famiglia, con un marito sempre più assente e persino sotteraneamente nemico, e il lavoro, necessario, sfibrante, mai considerato una scelta di realizzazione personale, ma piuttosto una macchia, una colpa, un segno di inferiorità.

Sono specialmente i sentimenti familiari, appunto, a fare da protagonisti: dopo che Anna ha fatto finalmente "l'incontro giusto" con Leo e lo ha sposato, il libro passa dalla somiglianza iniziale con *Il Diario di Bridget Jones* a quella con *Piccole donne* e *Piccole donne crescono*, assumendo un andamento retrogrado, in un volo a ritroso nel tempo, sempre più indietro, fino all'origine di tutti i sentimenti. Che è, prima ancora che la psicanalisi lo mettesse in luce, il sentimento istintivo, emozionante, infantile e maturo che lega alla propria madre. E al proprio padre,

specialmente se sa essere all'altezza dell'amore che la moglie riesce a trasmettere alle proprie figlie; oppure, al contrario, se proprio non ci riesce, rivelando un volto insensibile ed egoista. È il caso di Felice, il padre di Anna, un uomo che perpetua nel tempo l'esempio di una madre anaffettiva e lo trasforma dapprima in una scelta esistenziale, poi in una condanna per la propria moglie e le proprie figlie. Diventando una pietra dello scandalo: un peso, in tutti i sensi.

Un nome, quello di Felice, che è come un segnale stradale, o un segno colorato su un sentiero: è insieme modello e parodia, meta a cui tendere, e anche esempio sbagliato da non seguire. La felicità, per queste donne che vivono il peso di una discendenza malata è un miraggio, o meglio la pantera che lascia il suo profumo nelle stanze della grande casa di vacanza al mare, ma non si lascia mai vedere da nessuno. Se non, forse, proprio da chi è fuggito volutamente da una famiglia piena di eredità ambigue, come Felice, che si è lasciato alle spalle anche le due figlie dopo la morte di Rita, la moglie che lo ha sempre sostenuto e protetto. Troppo. Come una donna forse non dovrebbe fare con il proprio compagno di vita. Come forse nessuno dovrebbe fare con chi ama, ma a volte l'amore assume sfumature che noi stessi non capiamo.

Il capitolo sulla grande casa al mare che negli anni ha riunito tutti i componenti di questa variegata famiglia, diventando la custode dei ricordi di Anna, è il punto in cui il libro culmina, si svela. Da questo nucleo di amore a oltranza, nonostante le delusioni affettive e le ferite gravissime delle malattie e delle

morti, nonostante i cambiamenti spesso non voluti nella società e nel costume, nasce il desiderio di scrivere. Anzi, di fare della scrittura un dono. Dapprima per una bimba, Letizia, che sarebbe diventata a sua volta una di queste donne così importanti per l'universo che è la famiglia, se non se ne fosse andata troppo presto. Poi, per chi ci seguirà comunque e per chi ci ha preceduto, come in un grande abbraccio sincero, senza finzioni, che si rinnoverà ogni volta che qualcuno riaprirà la copertina, e sfoglierà le pagine, e si commuoverà per le storie di Anna, Rita, Lucrezia, Greta, e per tutto l'amore che la ha mosse e ancora le muove.

Introduzione

di Manuela Marziani

So che se qualcuno dovesse mai prendere in mano questo libro, potrebbe pensare: “Ma che presuntuosa a scrivere un’autobiografia, neanche fosse Napoleone!” Ecco, sgombriamo subito il campo da qualunque equivoco, la presunzione non mi appartiene. Certo lo ammetto, se non provassi piacere nel vedere il mio nome stampato, forse non farei nemmeno il mestiere che cerco di fare, ma il motivo per cui ho deciso di scrivere un libro è un altro. Ho sentito il dovere di lasciare una testimonianza alle mie bambine. Loro oggi hanno otto e sette anni e mi vedono spesso piangere. Perché non c’è più mia mamma e perché non sanno che fine ha fatto il loro nonno. Non lo so neppure io, per la verità, ma credo sia giusto dare loro delle spiegazioni. E dargliele oggi, diciamo a caldo, non quando il tempo avrà (spero) guarito le ferite e stemperato i rancori. In realtà non so se i miei rancori si potranno mai stemperare, perché non riesco a dimenticare e non riesco a perdonare. Spero che riusciranno a farlo le mie bimbe, spero che siano in grado di assolvermi se non sono stata in grado di farle crescere con due nonni paterni e almeno un nonno materno.

Questa è la mia storia, ma è la Storia delle mie bambine, di come sono nate, di come ho vissuto io la loro nascita. E’ la storia delle loro radici. Sarà un

ricordo per le mie piccole, anche se io non dovessi più poterglielo raccontare, saranno sempre in grado di sapere perché hanno due angeli specialissimi che le proteggono dal cielo, una nonna che le adorava, una cuginetta con la quale non hanno potuto giocare e una serie di affetti specialissimi.

E il ricordo, almeno per me, comincia dal titolo. “Sang e pimnce” ricorreva spesso nei discorsi di mia madre. Più volte ho provato a farmelo tradurre letteralmente, ma perde gran parte della sua efficacia. Vuol dire “sangue di cimice” e sta a indicare la mancanza di attenzione verso i legami di sangue, per la famiglia, gli affetti. Proprio quello che io ho subito negli ultimi anni della mia vita.

Infine, ma solo per motivi cronologici, questo libro avrebbe voluto avere anche una finalità benefica. Originariamente lo avevo scritto per contribuire alle cure di Letizia. Il ricavato, infatti, intendevo destinarlo all’ossigenoterapia che la mia piccola nipotina avrebbe dovuto effettuare in Florida. Non le avrei garantito in questo modo mesi e mesi di cure così, però sarebbe stata un’opportunità per testimoniare anche a lei che ci sono, così quando lo avrebbe letto da grande avrebbe saputo che la zia le voleva un mondo di bene, quello suo unito a quello della nonna e del nonno, visto che non li ha potuti conoscere.

Purtroppo, nell’attesa che questo libretto venisse stampato, Letizia ci ha fatto una terribile sorpresa: si è addormentata per sempre lasciandoci un po’ più soli e disperati. Ora passeggerà per il Paradiso con la nonna e riderà felice, mentre noi, qui versiamo ancora lacrime per lei, aspettando di riabbracciarla.